

Più autonomia per l'Umbria, in estate via alle trattative.

Bartolini: «Dalla sanità ai giovani, vi spiego i vantaggi»

Approvato l'atto che fa partire il percorso.

Intervista all'assessore: «Più sviluppo per il turismo e spinta verso la semplificazione»



di Daniele Bovi

Semplificazione, sviluppo del turismo, sanità migliore e più opportunità di lavoro per i giovani. Secondo l'assessore regionale alle riforme Antonio Bartolini sono questi i principali vantaggi che l'Umbria potrebbe trarre da una maggiore autonomia in alcuni

campi. Nei giorni scorsi la giunta ha approvato l'atto che dà il via ufficialmente al percorso lungo il quale potrebbero ritrovarsi anche le Regioni vicine, ovvero Lazio, Toscana e Marche. Quattro i pilastri del documento: la valorizzazione dei beni culturali, istruzione, salute e protezione civile, con una particolare attenzione alla prevenzione sismica. È su queste materie che l'Umbria, negli auspici della giunta a partire dall'estate, intavolerà una trattativa con il nuovo governo, nella speranza che per allora ce ne sarà uno. Tecnicamente si parla di autonomia selettiva, prevista dal meccanismo dell'articolo 116 della Costituzione, attivabile solo da quelle Regioni con conti in regola.

Assessore, quali potrebbero essere i vantaggi concreti per i cittadini di questa maggiore autonomia?

«Credo in primis la semplificazione delle procedure, un maggiore sviluppo per quanto riguarda la leva del turismo, una sanità migliore e più opportunità per i giovani prendendo a modello, per quanto riguarda l'istruzione, [il nostro Its](#) che, una volta terminato, dà tra l'80 e il 90 per cento di possibilità di trovare un lavoro».

Cosa prevede l'atto che è stato approvato dalla giunta?

«Nel complesso un rafforzamento non solo amministrativo, ma anche dal punto di vista delle risorse. Chiedere l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione vuol dire chiedere un'autonomia che va bene per l'Umbria, e ciò lo possono fare solo Regioni con in conti in ordine. La richiesta che noi faremo al governo è quella di un'autonomia maggiore su materie dove abbiamo dato il meglio di noi: siamo Regione benchmark per quanto riguarda la sanità, prima nell'istruzione superiore grazie all'Its, prima anche nel percorso dagli zero ai sei anni, siamo il Cuore verde d'Italia e un modello per quanto riguarda la ricostruzione. Penso poi ai beni culturali: non chiediamo la tutela, cosa che fa bene lo Stato, ma la possibilità di valorizzarli. È su questi temi, che sono anche leve per lo sviluppo, che ci giocheremo la partita».

Centrale per una regione come l'Umbria è il tema della prevenzione sismica, e nell'atto si parla anche del potere di ordinanza da attribuire al presidente della giunta; cosa chiederà la Regione?

«Visto che siamo un modello vogliamo più autonomia. Abbiamo la cultura, il modello e le strutture, ecco perché la chiediamo. Penso al potenziamento del sistema regionale di Protezione civile, a strumenti di finanziamento adeguati con la costituzione di appositi fondi regionali, alla formazione, alla rigenerazione urbana, alla disciplina degli interventi edilizi».

Per quanto riguarda la sanità in caso la trattativa andasse a buon fine cosa devono aspettarsi i cittadini?

«Il sistema in alcuni casi pone dei vincoli a causa delle difficoltà di bilancio

di alcune Regioni, mentre i nostri conti sono a posto. I vantaggi per le persone riguardano una maggiore flessibilità: vogliamo abbattere le liste d'attesa? ci scontriamo con i vincoli che riguardano le assunzioni; decidiamo di abbassare il ticket? si apre un contenzioso con il Consiglio di Stato. In più oggi non è possibile decidere di unire le aziende ospedaliere con quelle universitarie, mentre con maggiore autonomia sì».

Come si inquadra questo atto nell'ambito del percorso comune già in parte intrapreso con alcune Regioni vicine?

«La proposta che fa la giunta è quella di un percorso comune con le Marche e nasce dalla riflessione sulla Macroregione, che non vuol dire fusione ma connessione di elementi comuni allo scopo di creare sviluppo. Due presidenti che fanno una trattativa congiunta ci consente di giocare una partita su temi comuni, come le infrastrutture o la sanità, fronte su cui siamo molto avanti ma unendo le forze potremo anche fare meglio. Il Consiglio delle autonomie locali ci ha anche sollecitati a ragionare con Lazio e Marche: alla giunta Zingaretti ho già inviato il documento, mentre per quanto riguarda la Toscana lì l'iniziativa è partita dal basso, dal consiglio regionale, e l'assessore vorrebbe lavorare in particolare sulla leva del sapere. Tra l'altro lunedì in giunta porterò un provvedimento che riguarda i centri di riferimento relativi all'industria 4.0».

Di che si tratta?

«Il piano Calenda impresa 4.0 prevede la possibilità di creare centri di riferimento in grado di fare ricerca e sviluppare idee sul tema del digitale, dato che c'è la necessità per le imprese di avere un contatto con il mondo della ricerca. La Toscana, con l'Università Sant'Anna di Pisa, sarà capofila di un progetto che vede coinvolte le università dell'Umbria e delle Marche; è un esperimento macroregionale».

Tornando all'autonomia, quali saranno le principali tappe del percorso e i tempi?

«Intanto è già arrivato il parere positivo del Consiglio delle autonomie

locali. Poi l'atto sarà discusso in tutte e tre le commissioni permanenti del consiglio regionale, dove proporrò di dare vita ad audizioni coinvolgendo le forze sociali per arrivare alla condivisione del documento e, da lì, avviare le trattative come fatto anche da Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Quanto ai tempi, vorrei accelerare e la speranza è quella di raggiungere le Regioni citate tra giugno e luglio».

Twitter @DanieleBovi